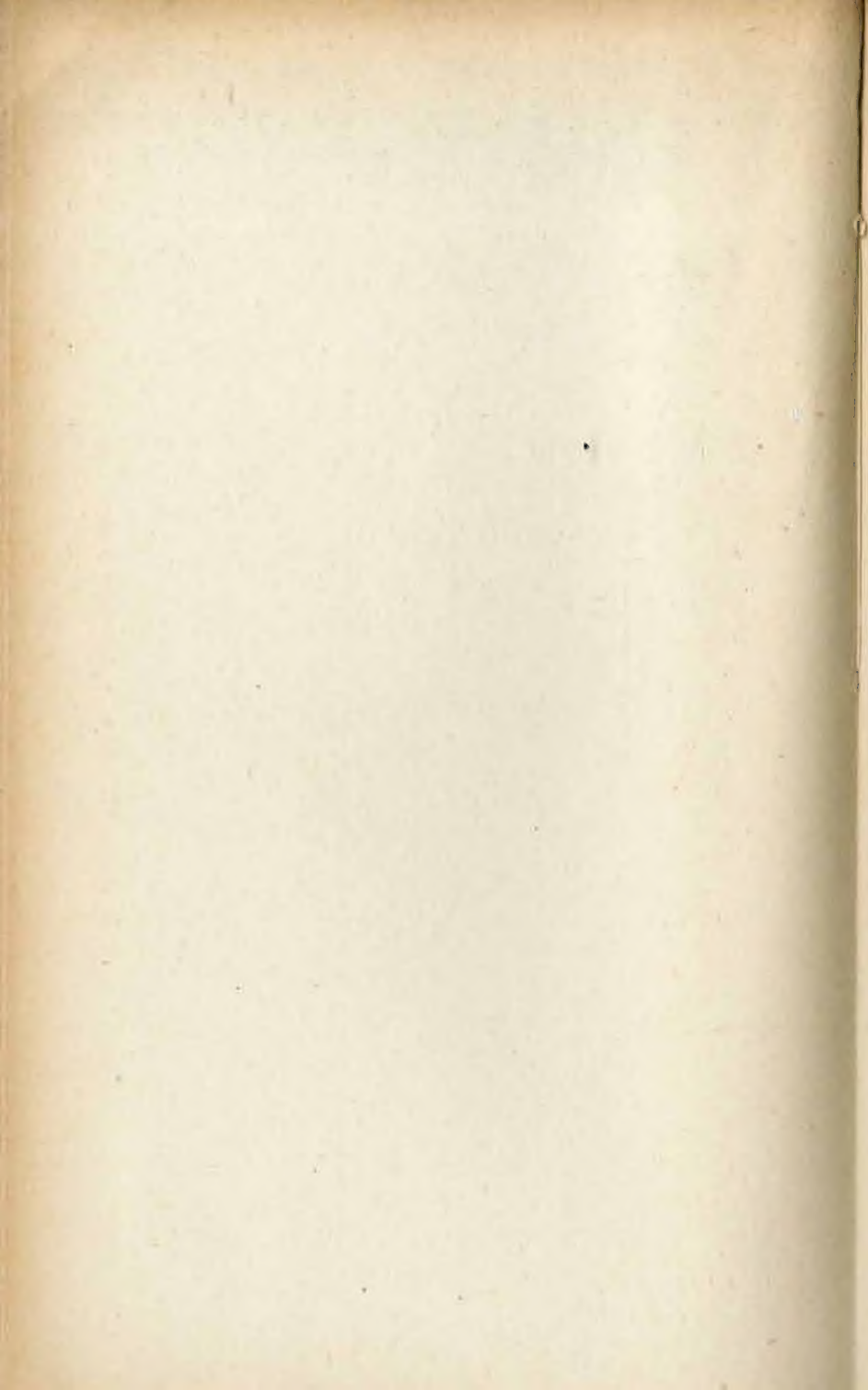
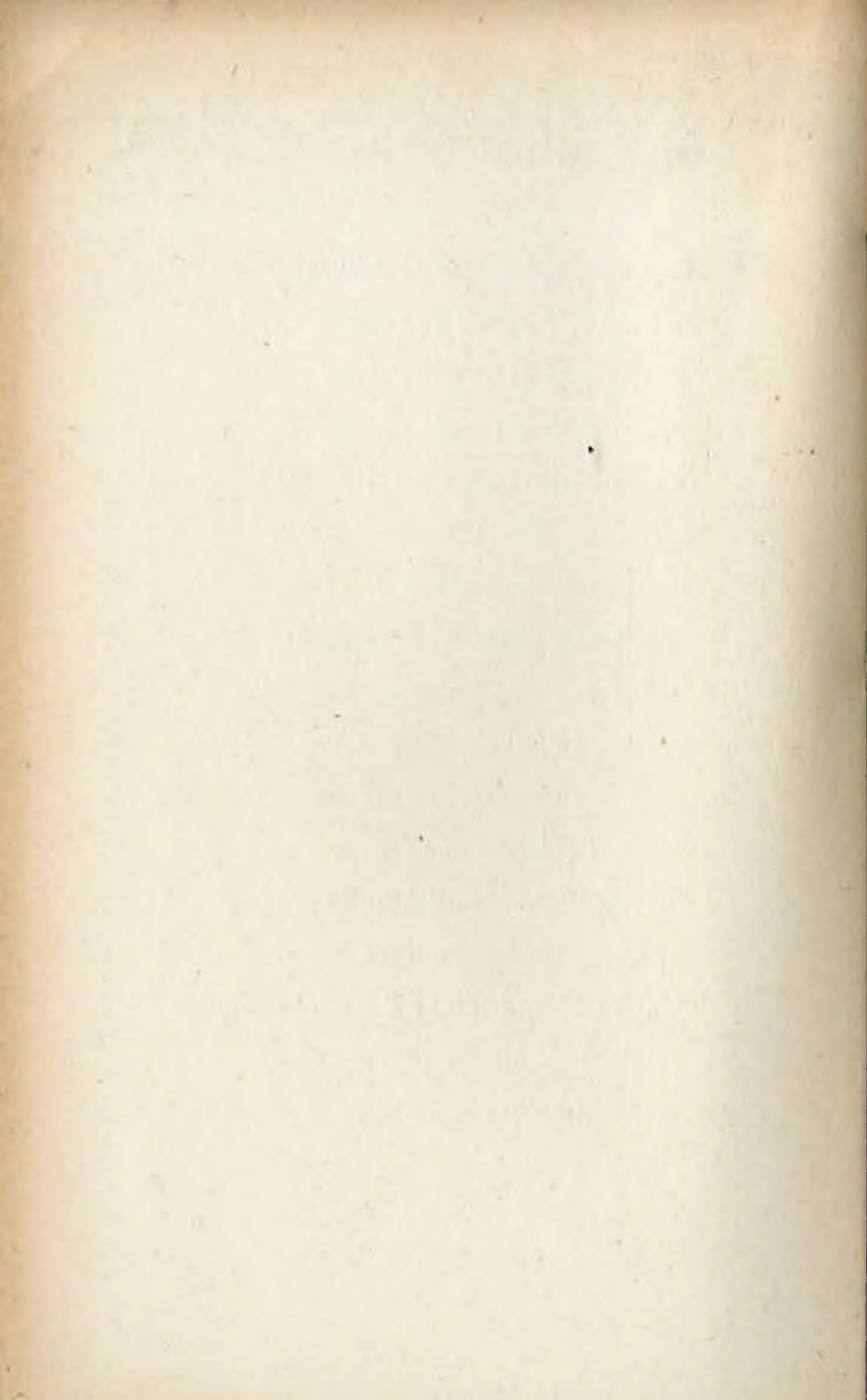
EUGENIO TREVES

EVOCAZIONI

EMILIANO DEGLI ORFINI
GENOVA

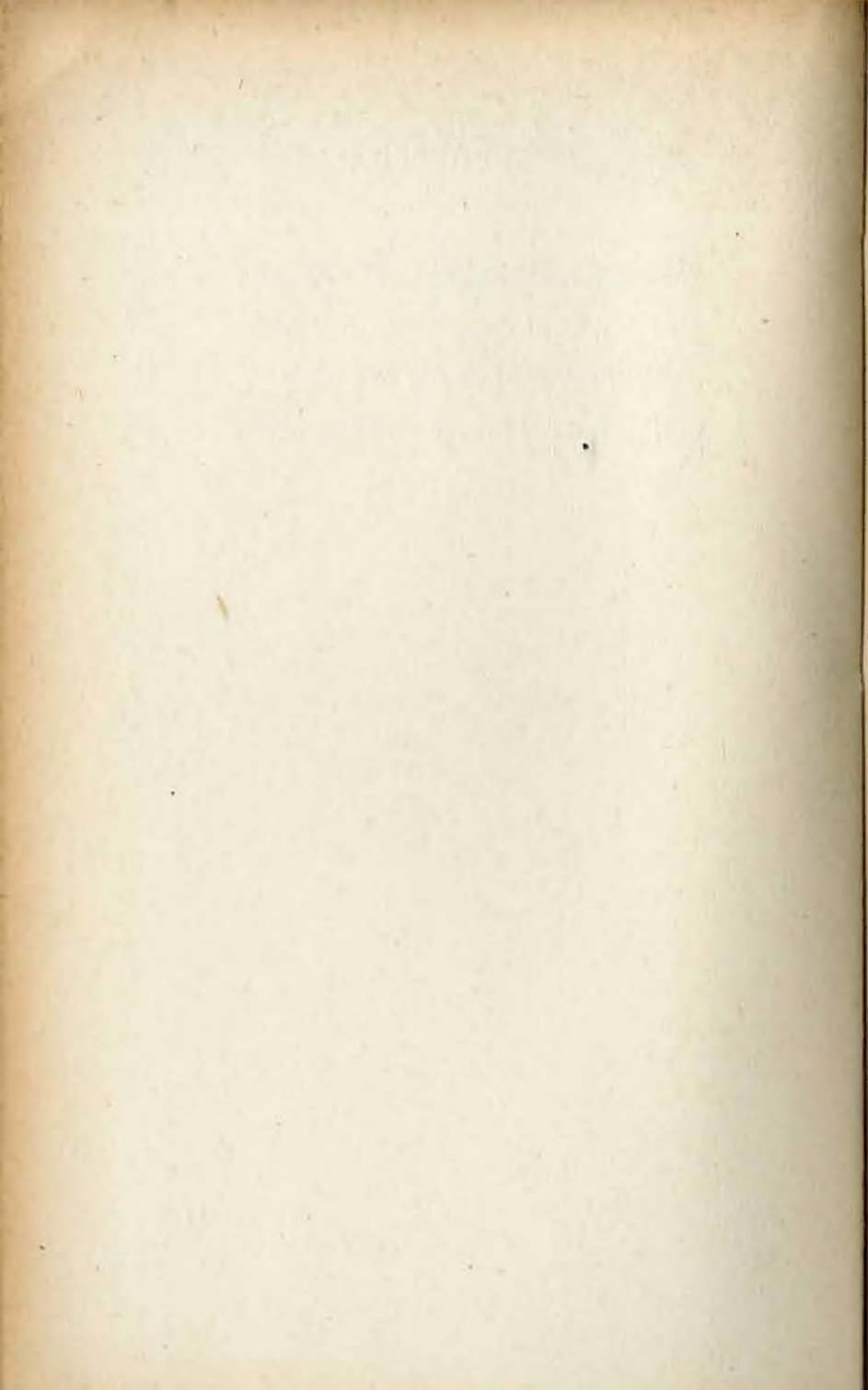
PRIMO TEMPO

IL RAGNATELO

Era, ieri, il tramonto: ed io guardava
Di tra le tonse rame di una vite
Nella profonda chiarità del cielo.
Ed ecco che tra due rame vicine
Corse un picciolo ragno, un fil sottile
Tendendo, e prese a tesser la sua tela.
Infaticato andava e ritornava
Gocciola bruna lungo il fil d'argento:
E la tela cresceva. Io, comparando
L'interminato ciel coll'opra breve,
Mi sentii quasi sbigottito in cuore
Ed ammirai l'audace che tesseva
La sua tela di fronte all' infinito.
Ma del crepuscolar vento il sospiro
Gliela sfece ad un tratto: e il picciol ragno
Smarrito per un attimo, tra i rami
Ricominciò il suo labile lavoro.

IL CIPRESSO

Radato e triste poi, ma non oppresso,

Se l'aria torni a splendere gioconda,

Gode il sole tepente che lo inonda

Cullandosi nel suo frusciar sommesso.

NOI SOLI

Sovra gli occhi

Tienmi le tue mani.

Come è bello. Non vedo

Più nulla, non odo più nulla;

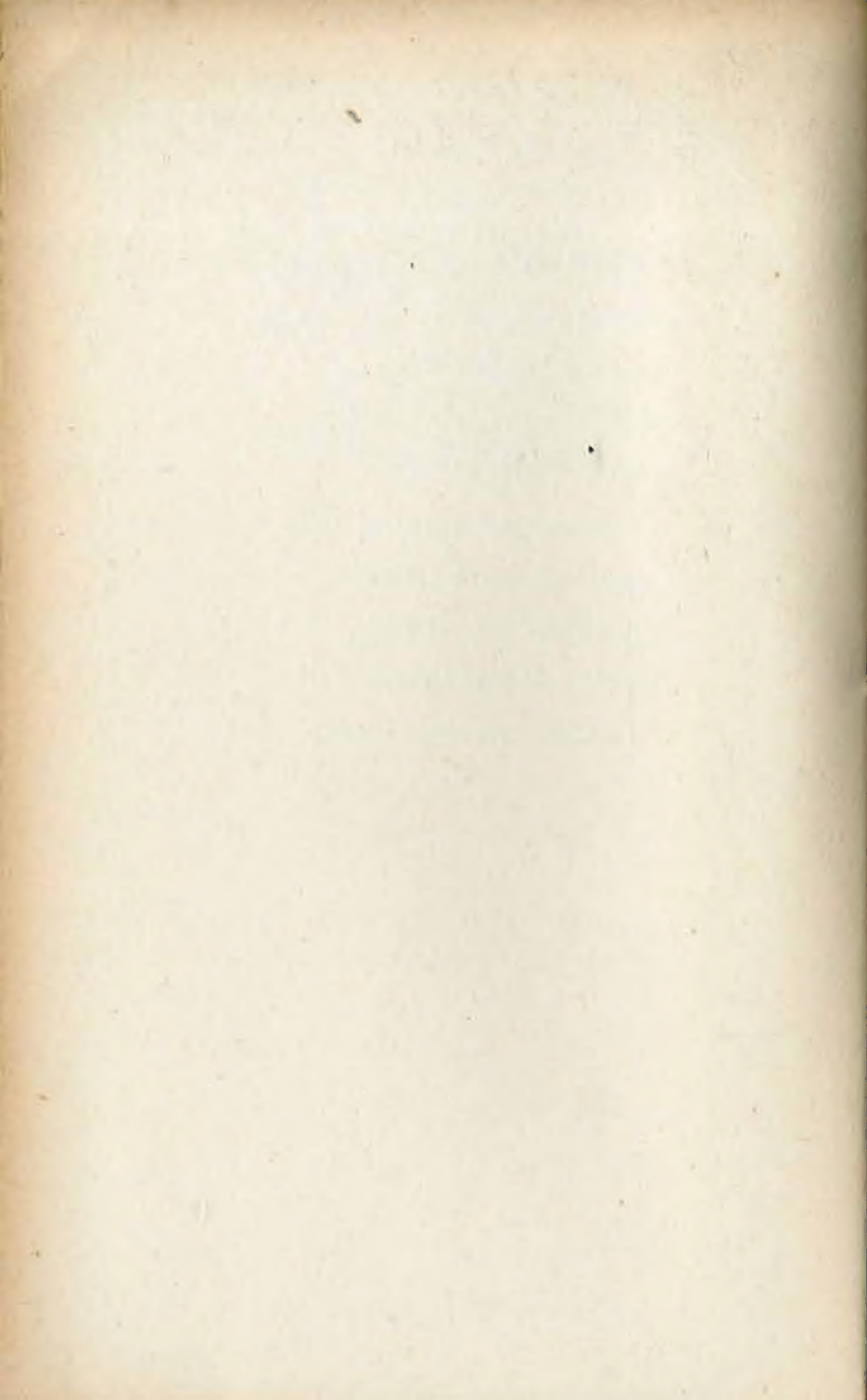
Solo un ronzio: di uomini

In guerra; ma è lieve, mi culla;

E poi il respiro tuo piano,

Leggero che appena s'ode,

Frusciare di lago lontano

Che fiotta e ribacia le prode.

FIRENZE

Tu sembri una gentil vergine bionda

Che ridestata dal suo letto, bello

Di lini bianchi e di spumanti trine,

Sorga risorridendo al dì novello.

Tu sorgi dal tuo letto di colline

Molli e mal desta ancor tendi l'orecchio.

CITTA'

Come un'innamorata che il bel fianco

Dopo l'amore languido abbandona

E piega il capo per dolcezza stanco,

Così ti spegni e langui nella buona

Ora del vespro se l'oscurità

Ti cinge, ed il tramonto t'incorona.

Lungo alla riva che accendendo va

Perle di luce sovra il ciel che inombra,

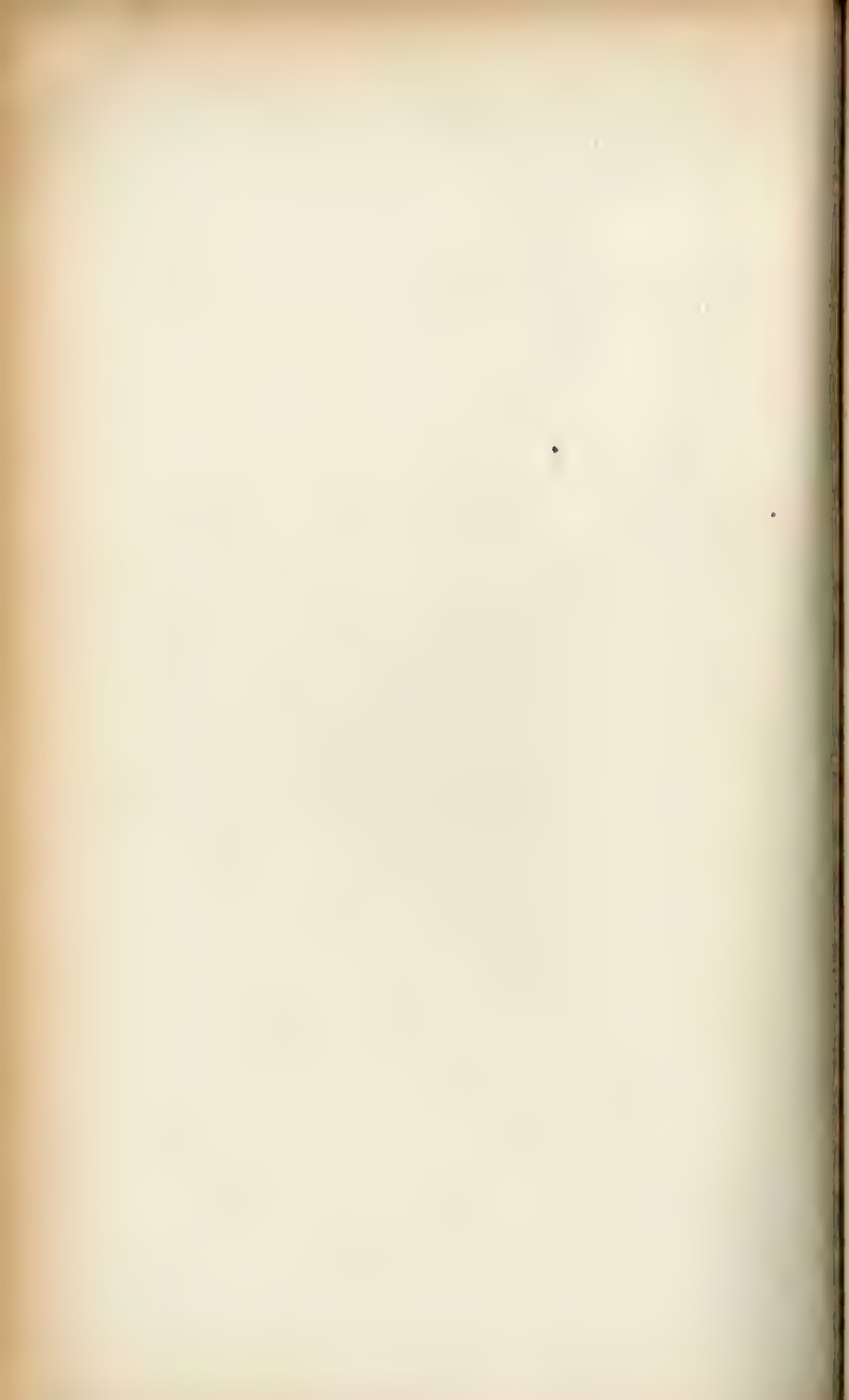
Trascolorando in luminosità

Di sogno, il fiume corre; e il sogno e l'ombra

Di viola pervadono ogni via;

E passano tra il sogno e la penombra

Le tue donne, e la snella leggiadria

Loro è soffusa di un incantamento.

FIUME

Oh andare lungo il tuo fiume, a rilento,

Senza pensiero, e accoglier la dolcezza

Velata del paese sonnolento!

Sfiora i capelli come una carezza

Il vento, si profilano le cose

Stingendosi nel buio, ogni crudezza

Muore di suono. Un olezzar di rose

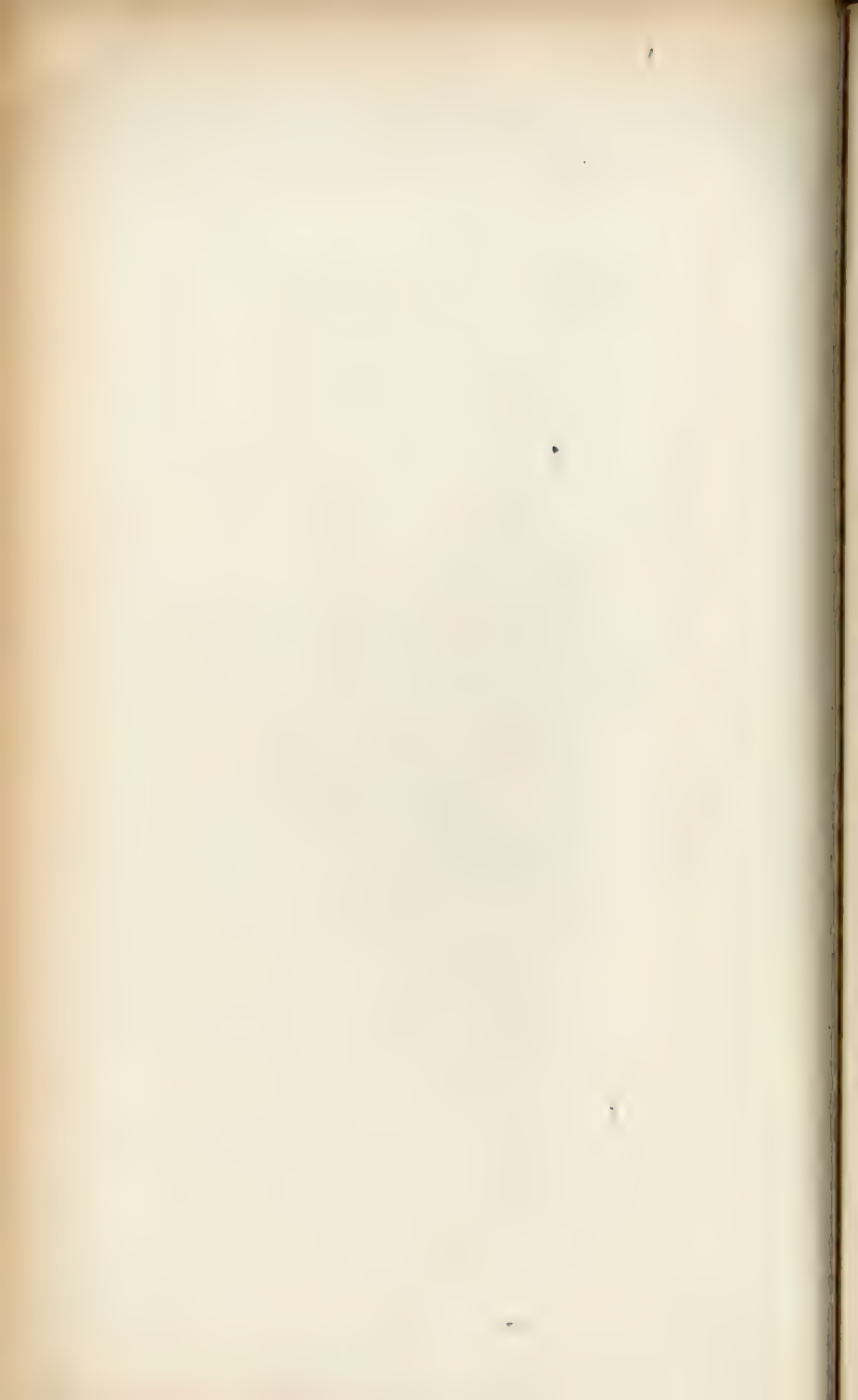
Vien dagli orti; nel cielo immacolato

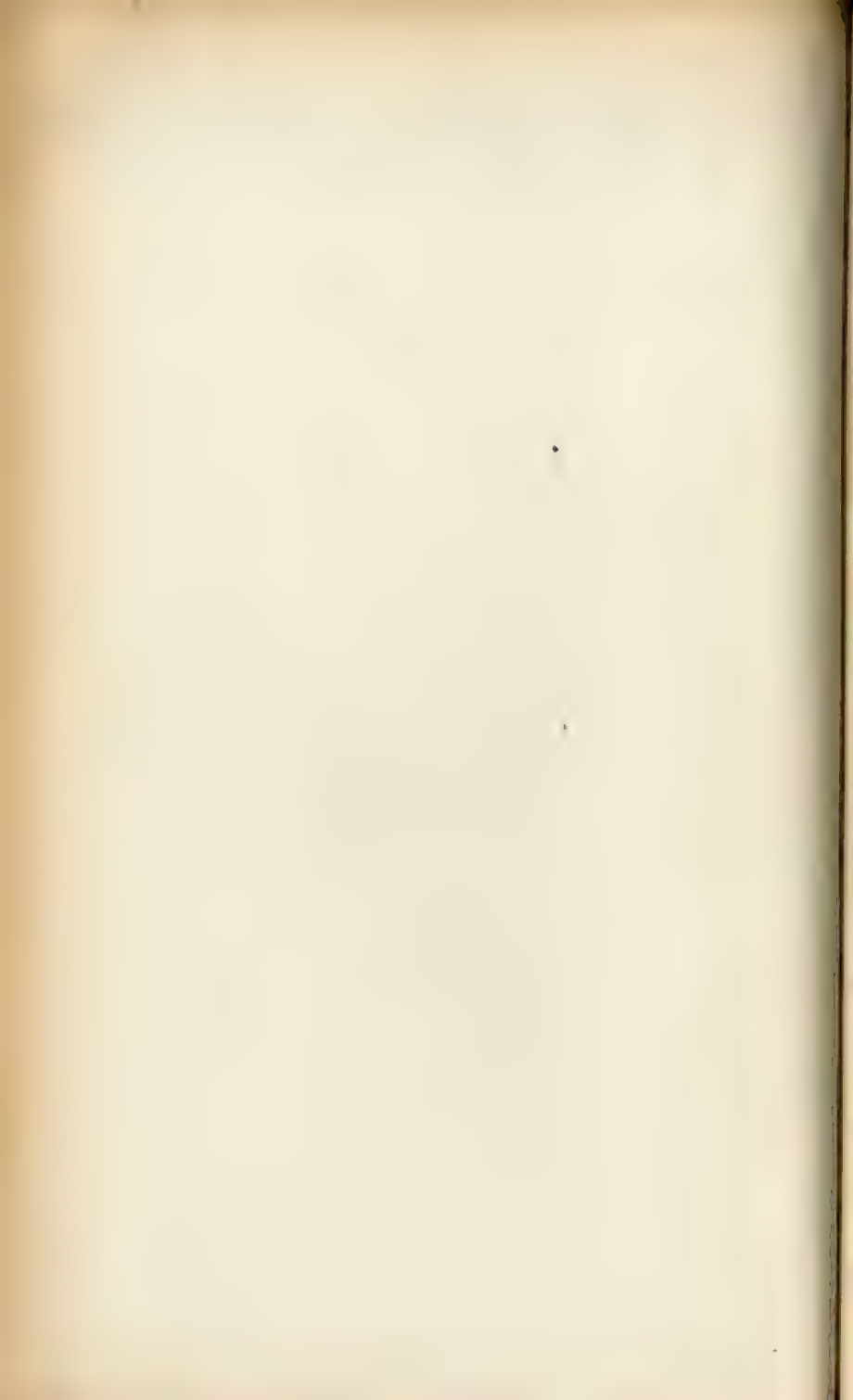
Palpitano le stelle gloriose:

Sul fiume nero che si va solcato

Di guizzi d'oro e chioccolando piano,

Dal ponte, un uom si piega, e, trasognato,

Corre con l'acque al dolce amor lontano.

DONNA

Così il cielo si occulta nelle buone
Tenebre e piange sovra il fiore intanto
Ignaro, in alto le pie stelle ardendo.
Voi scintillar le lagrime vedendo
Di rare perle sparse sovra il seno
Gioirete, come nel mattin sereno
Il rugiadoso fior si slarga e odora.

AMORE

Quelli che in via levai polvere e fummo

Di morte cose e il ribevuto pianto

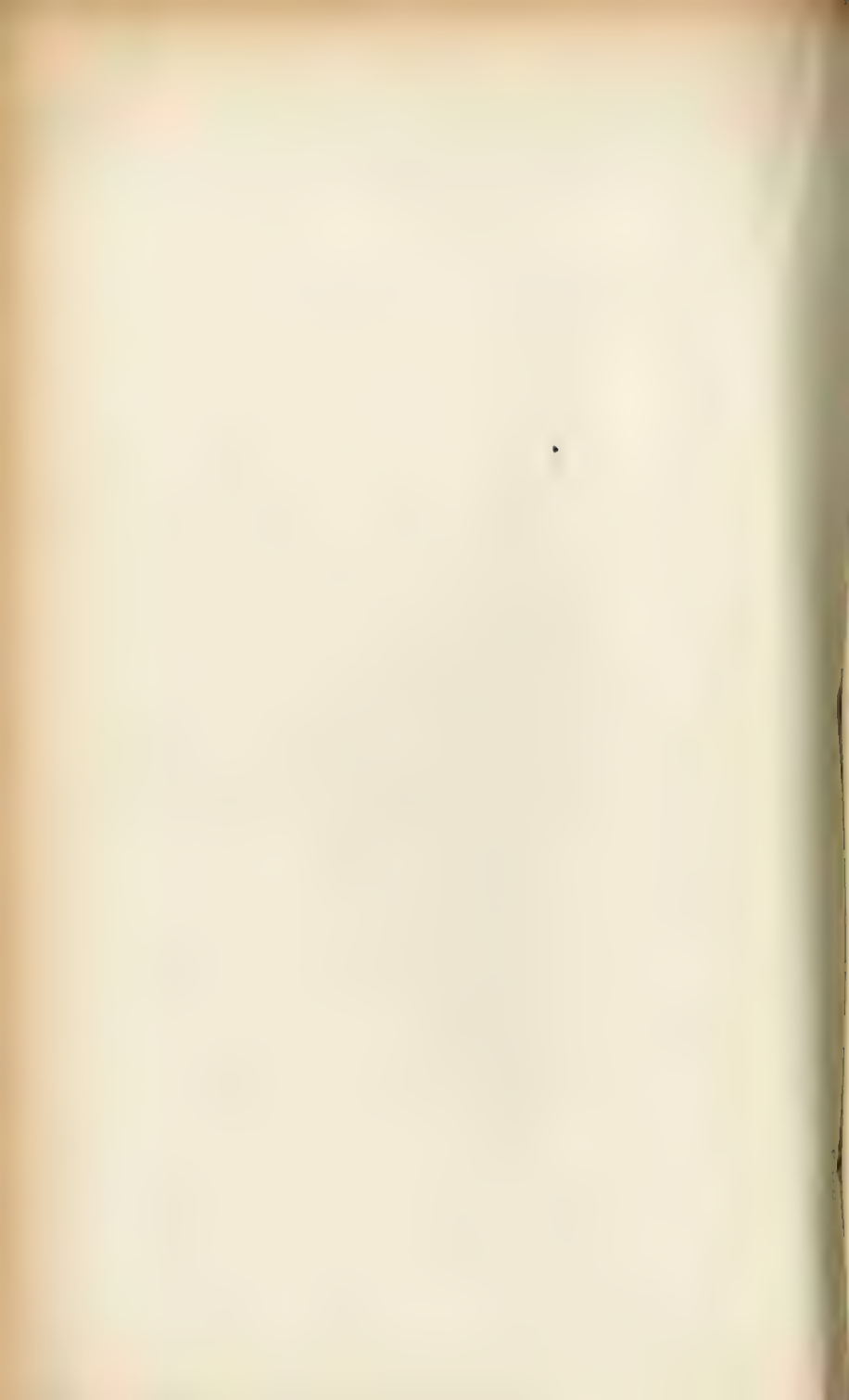
Aspro m'han fatto nella gola il grummo;

E alla fonte che monda e che ristora,

Arida, senza riso,

Or la mia bocca si protende e implora.

LUNGO IL TORRENTE

Mugge il torrente con le mille voci:
Scroscio di piogge e rombo di cascate.
Mugge, e annidato tra i macigni guardo
L'acqua passare.
Con pieno impeto passa: urta e rimbalza,
Si insinua tra i sassi in brevi specchi,
Trepida affretta, in vortici s'aggira,
Scivola, ondeggia,
E canta azzurra di riflessi cieli,
Bruna di rocce, e nell'andar rinnova
Mille sul fiotto labili chimere
Di gorghi e spuma.
Voglio andare così; libero e pieno,
Vario e possente, in me accogliendo tutta
La terra e il cielo, e rinnovar nell'urto
I sogni e i suoni.

RAMETTO D' ERICA

Hai profumo di amaro che non sazia,

Ma lascia tra la gola e la narice

Il desiderio ch'è sottile e strazia.

Reclino sovra te, or ch'è la sera,

Piccolo ramo, io cerco avidamente

Nel tuo olezzo sottil la primavera,

Che calda e rilucente

Investa, infiammi, aspreggi, ma ravvivi

Quest'anima dal suo torpor silente.

Tu che l'hai vista andar pei dolci clivi....

PRIMAVERA

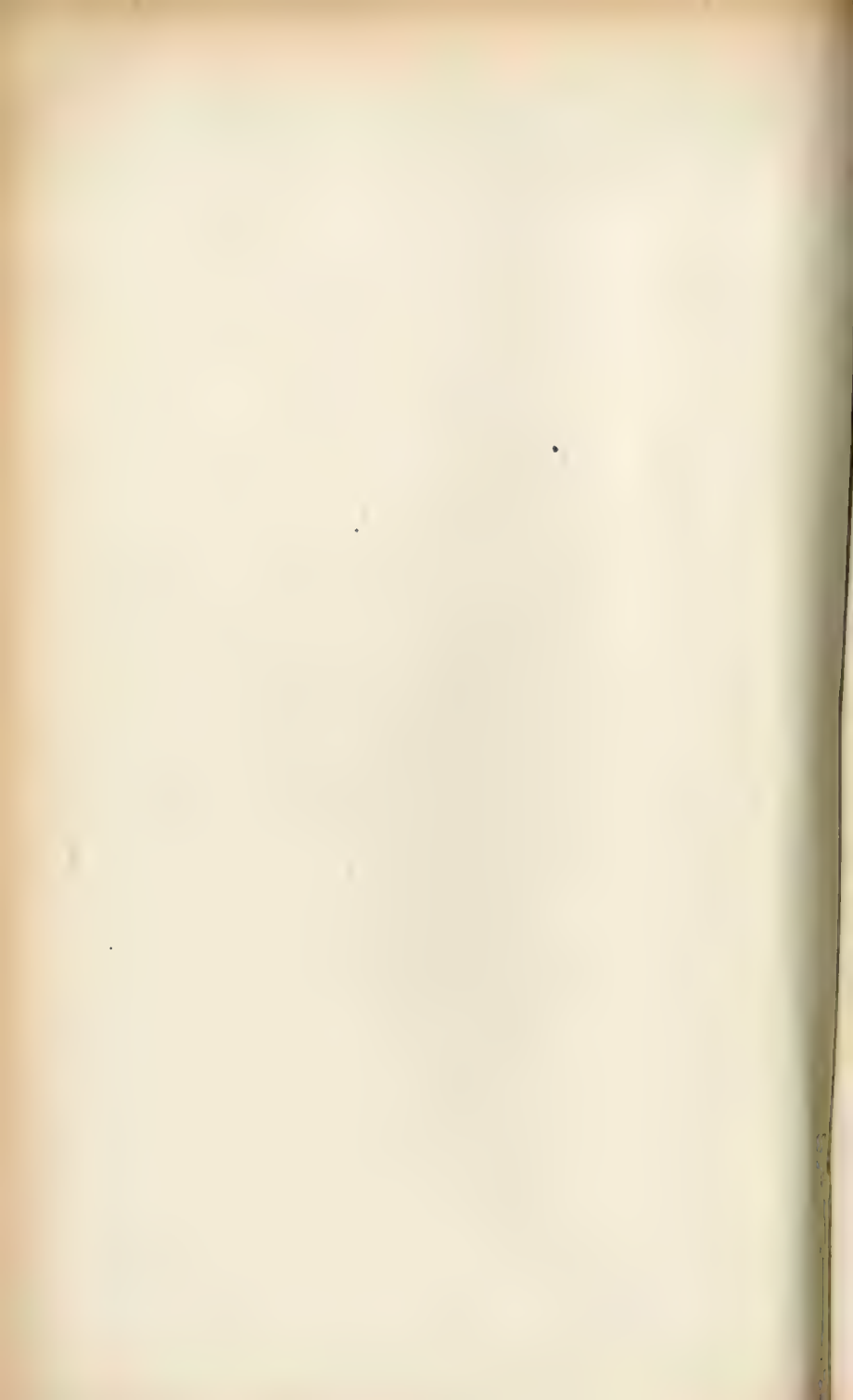
Primavera vestita di speranza

Nasce dal cener delle cose morte

E dolcemente il piè move ed avanza.

Ma non sorride. Ha le pupille assorte

Un suo pallido sogno perseguendo

Tra le nuvole in cielo alte.

ORA DI SOLE

Mi tiene la follia melodiosa

Di raccostar parole agili e pure,

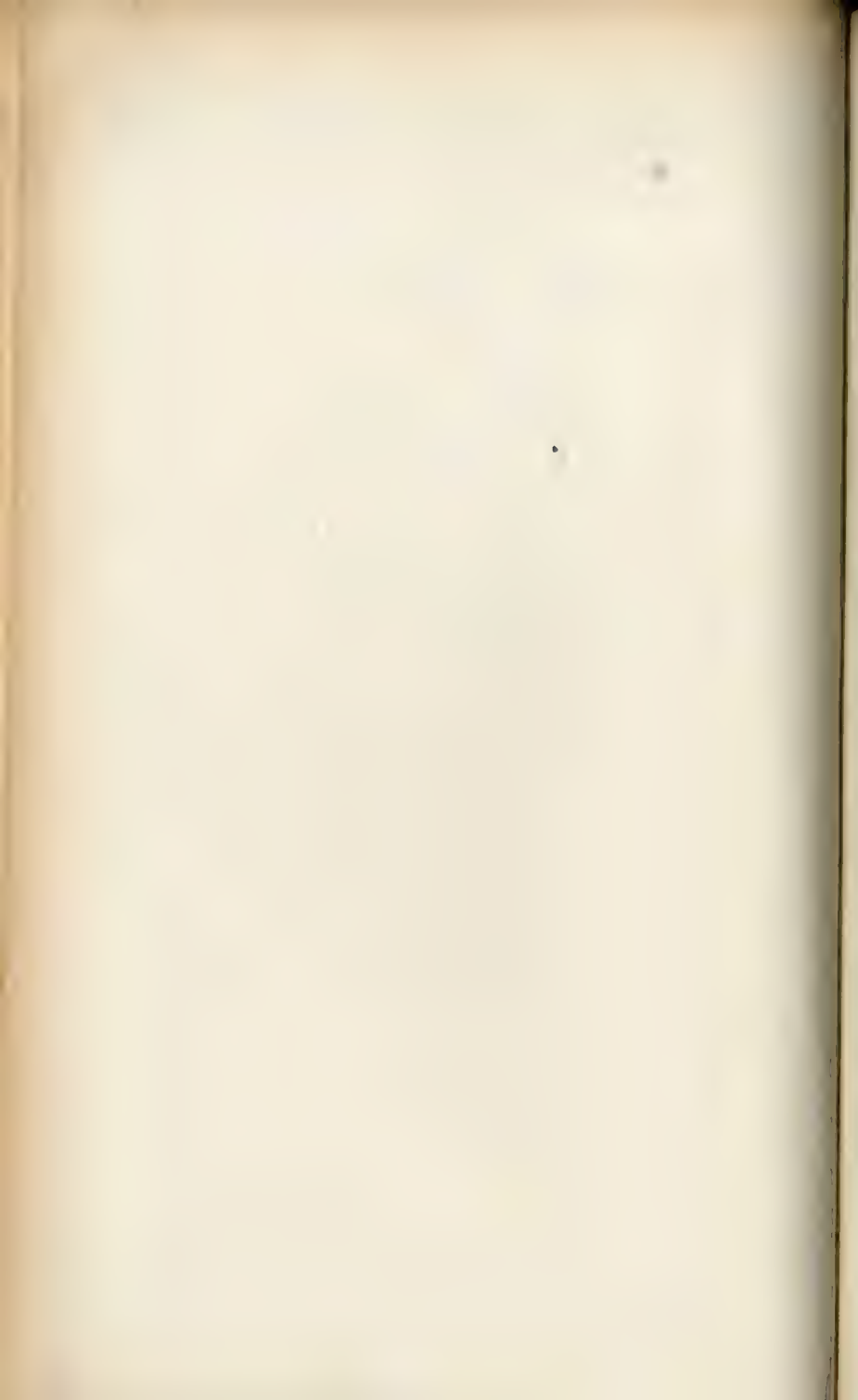
E come senza meta

Camminerei per una via frondosa

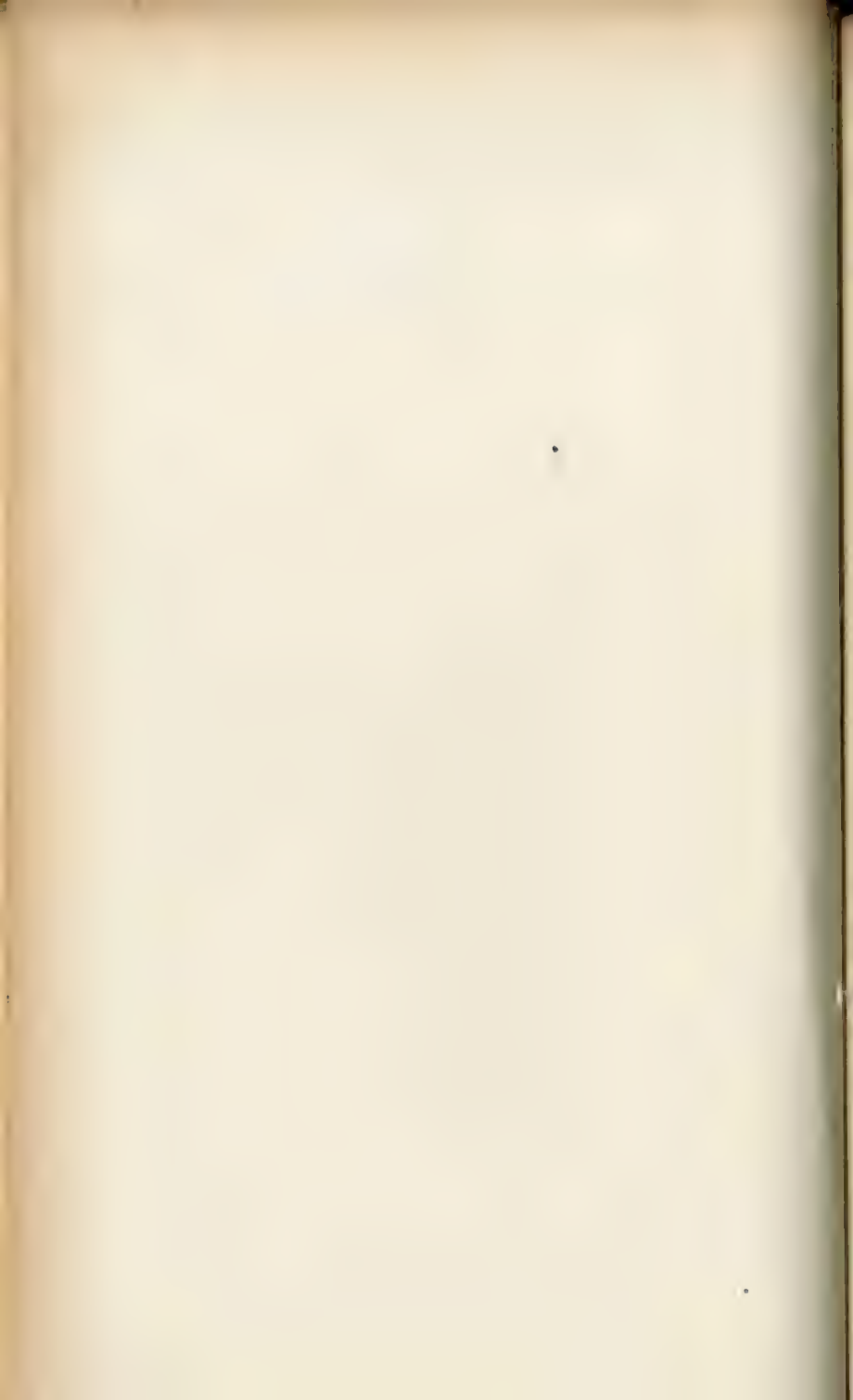
Di una vagante nuvola di rosa

Lieto o di un fresco fruscio di verzure,

Sono l'uccello che gioiosamente

Dissipa tutto un garrulo tesoro.

DICEMBRE

Spettri fuggiti da non so che tombe

Lividi il mio pensiero afferra e volve.

FANCIULLA

Ogni vostro atto è sì dolce e violento,

Sì pien di grazia e d'impeto, che scuote

Di meraviglia trepida e sgomento;

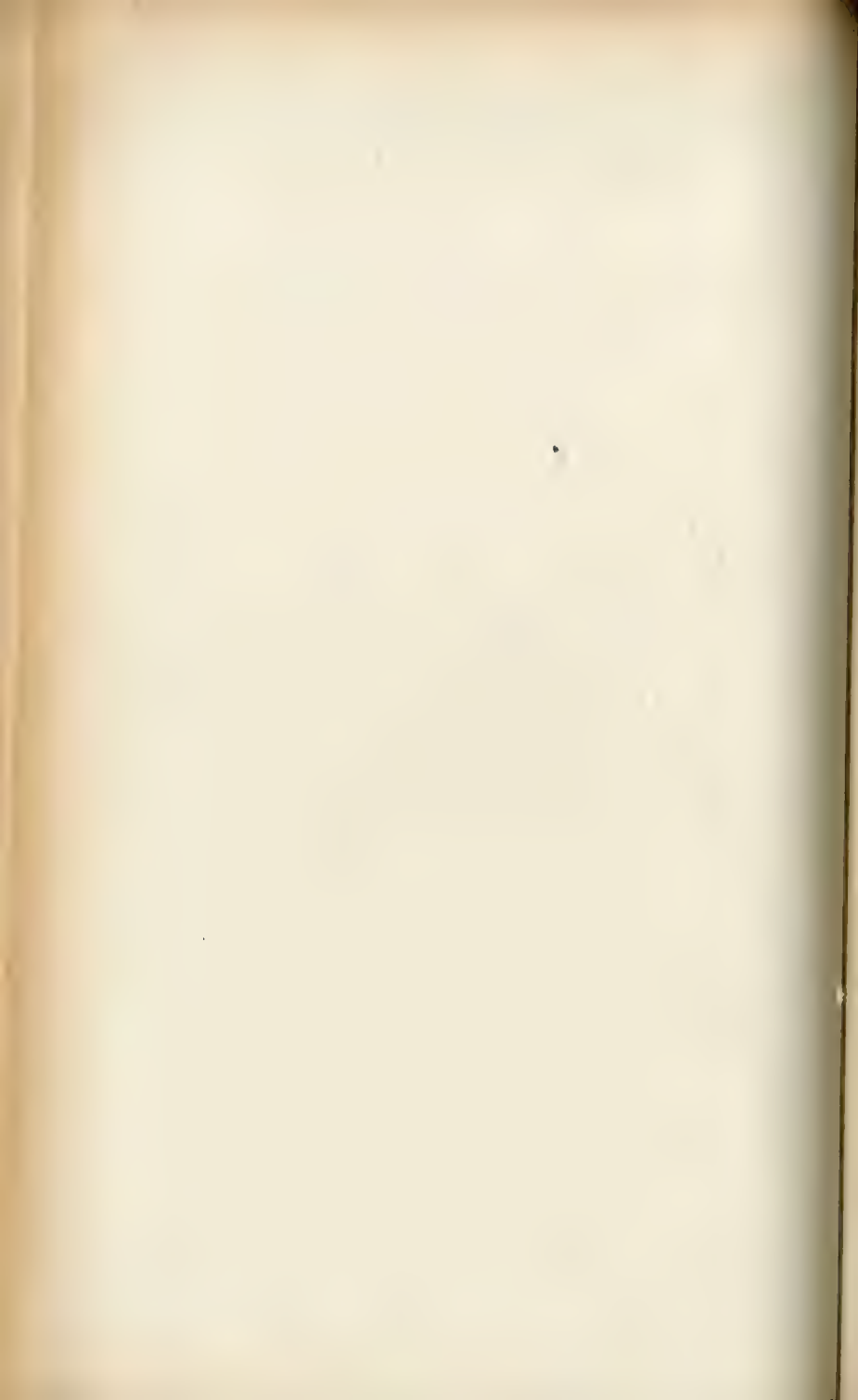
Passano nella vostra voce note

Gravi e squillanti, ora velate, or chiare,

Destando echi sopiti, anime ignote;

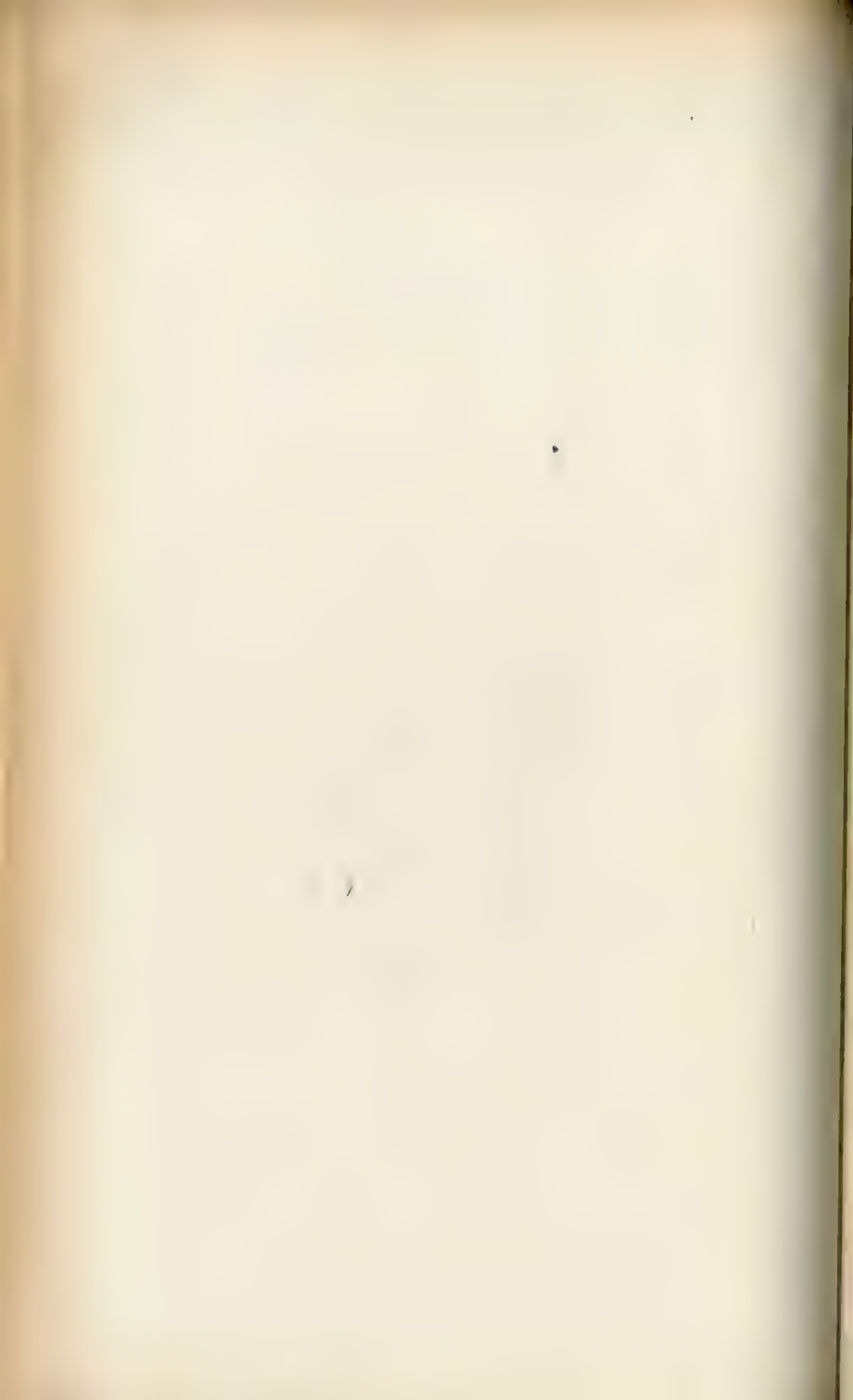
E se ridete è come onda di mare

Che scrosci, è come uno stormir di piante

Che sognino per l'alta ora stellare.

VITA

Così invece la mia vita mi piace,

Desiderio inesausto, ansia rapace,

Fiamma che strugge ma divampa roggia.

VIAGGIO

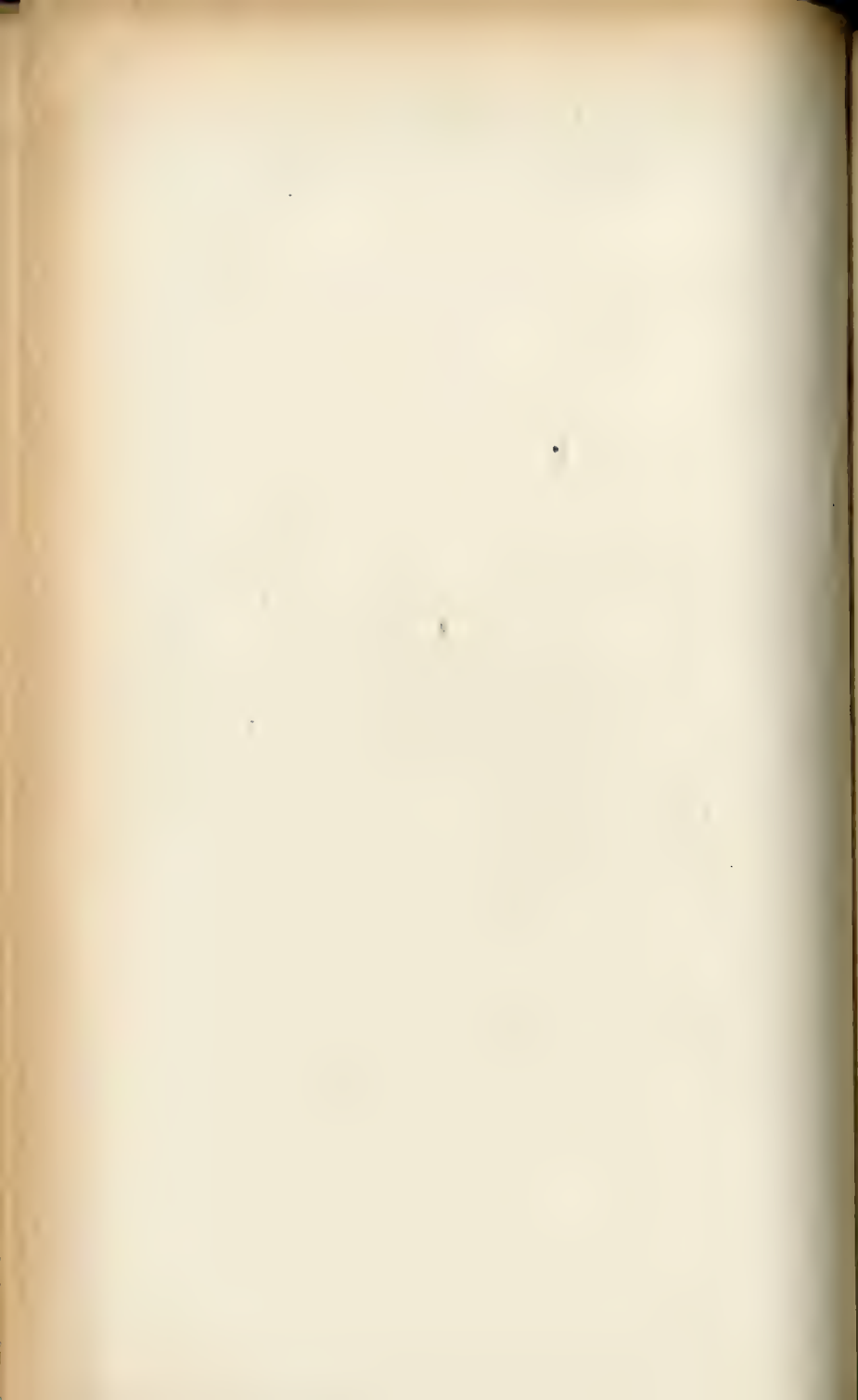
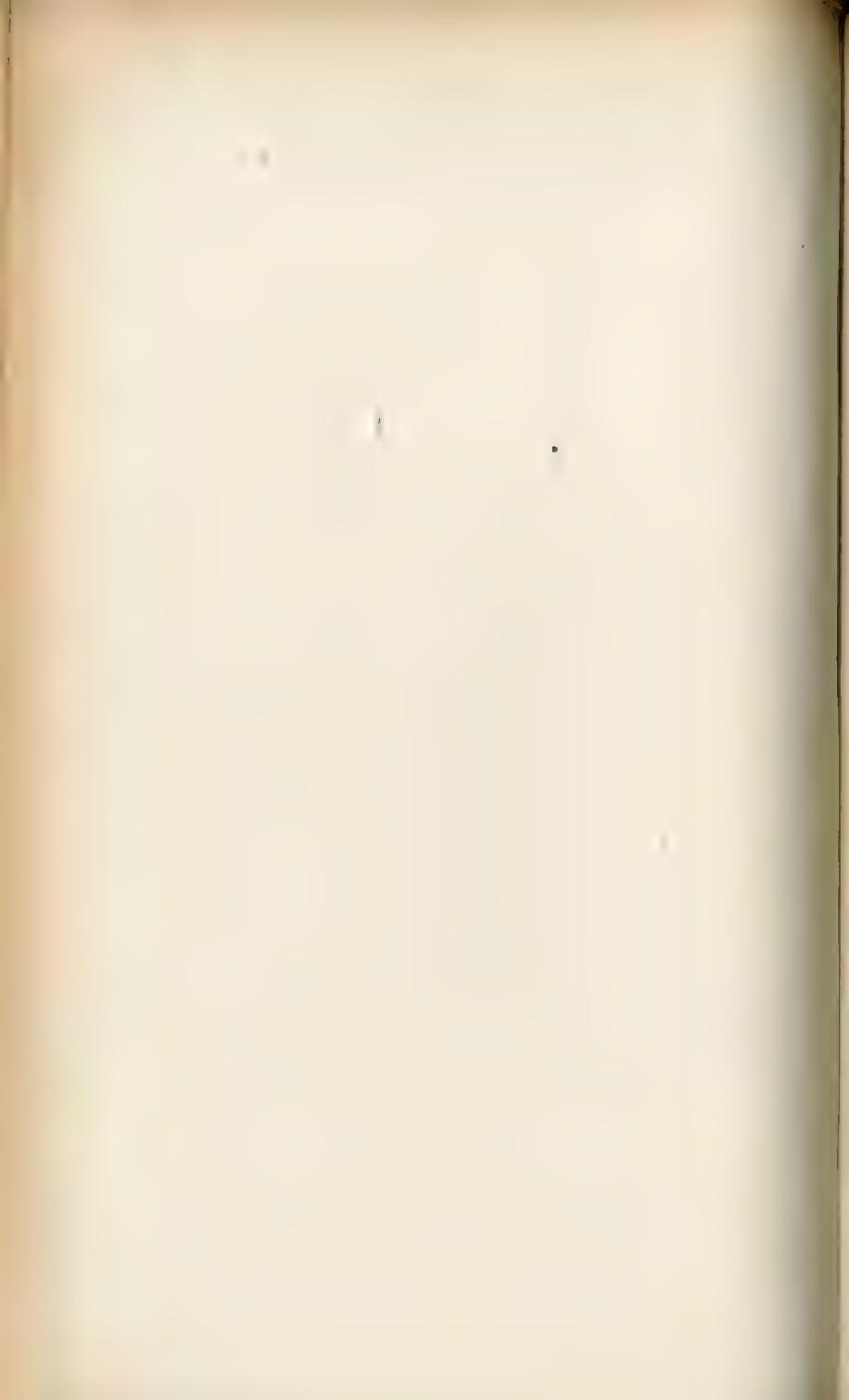
Navigo, e sosto però che bisogna.

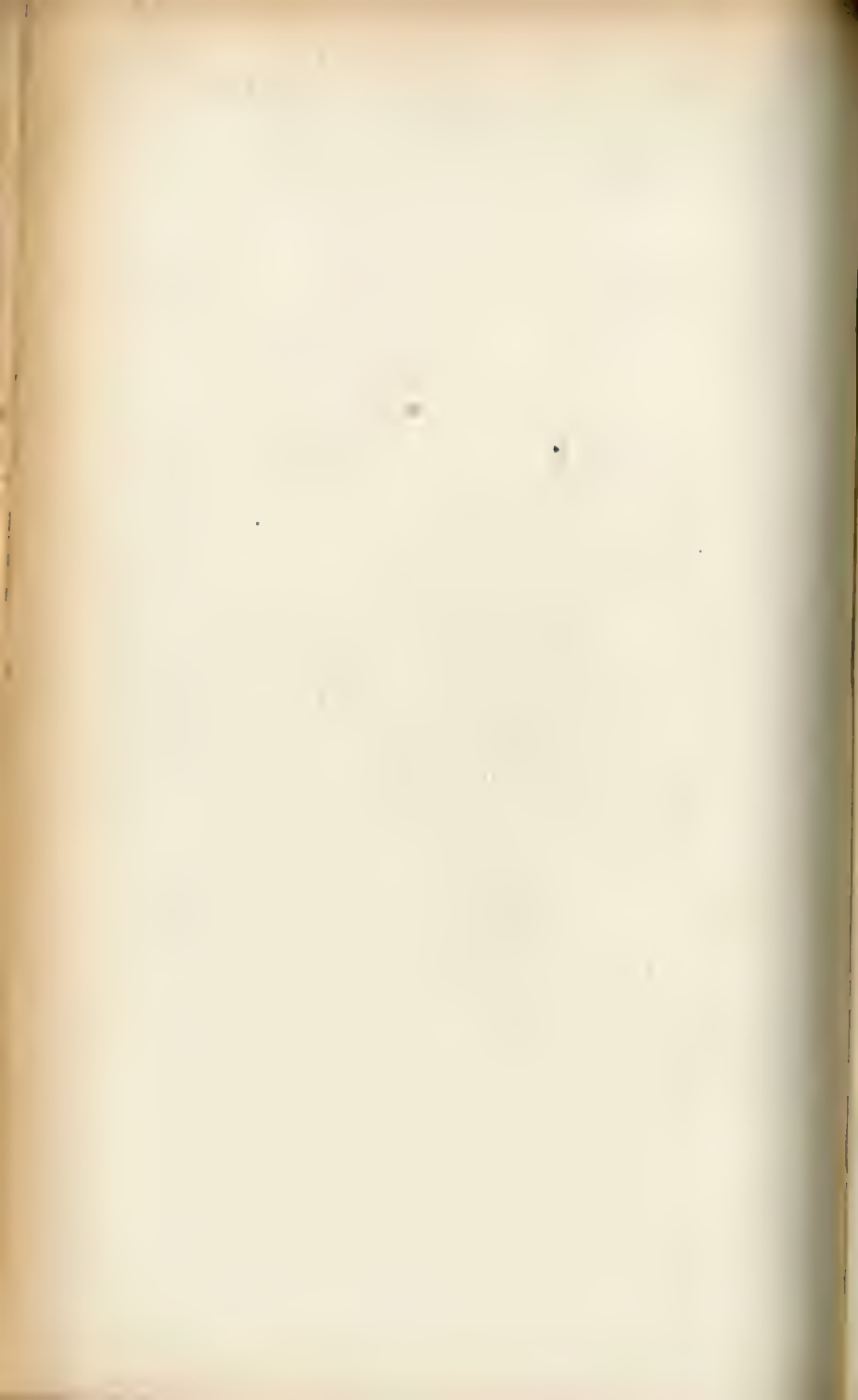
Colmo la breve sosta di preghiera

Lunga. L'amore è senza fine. A sera

Navigo e canto verso altra menzogna.

Stasera ebra di palpito marino

Sarà la vela, e colma di tramonto....

SECONDO TEMPO

PRIGIONE

Ch'io sugga la tua linfa più vivace,
O terra, e bruci ai soli e tremi ai venti
E dorma sotto la stellata pace
E mi sciacqui alla spuma dei torrenti.
Mi avranno il caldo e il gel fatto scabroso
Come una roccia, l'anima
Acqua che sgorga di remota vena.
Oggi m'è triste la prigione,
E non vi è amore in me, non vi è pietà,
Io vado in bando fra le cose
Nude, al cospetto dell'eternità.

IL PASTORE DI NUVOLE

Greggi di nuvole bianche,
agnelle stanche nel campo degli astri,
al cenno d'insonne pastore.
Hanno varcati
i bruciati deserti del sole.
Ora, giunte ai confini
della notte, il pastore le conduce
per oscurati campi.

★

Il giorno ha dato arsura,
e sangue di tramonto.
La sete spengono,
sciacquano il mantello
nel ruscello vivo
della luna.

★

Poi sazie di luce, stillanti di luce,
l'insonne pastore le chiama, le aduna
e ancora le candide agnelle conduce
per campi e deserti di sòle e di luna.

ASPIRAZIONE

Sotto il ciel di decembre e sulla nuda

Terra adagiarmi resupino e spoglio

In un solco che il buon germe racchiuda

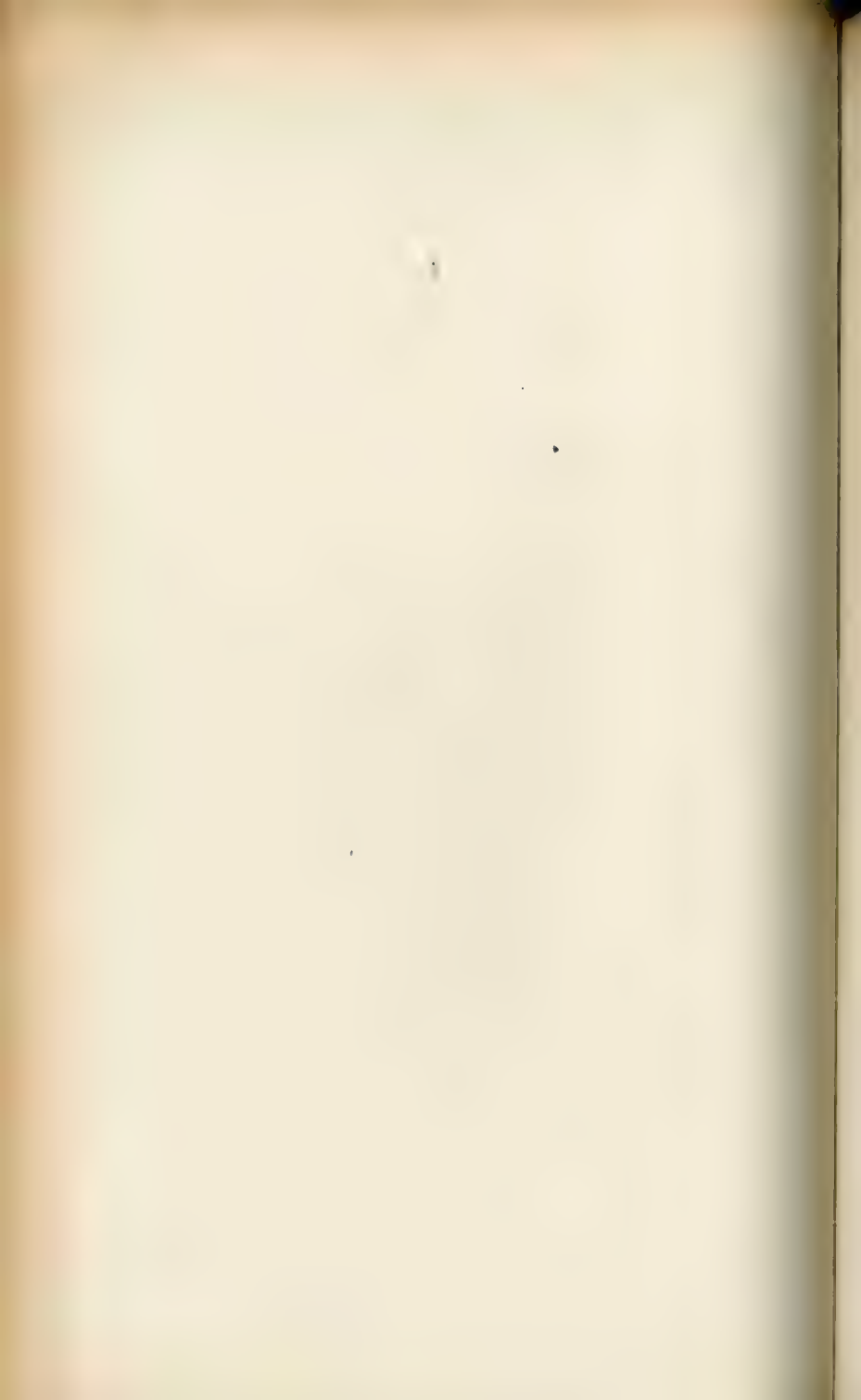
E attendere così che neve scenda

E gonfi poi sotto lo spesso gelo

Nel petto il cuore e nel seme il germoglio.

Ridesto, con stupiti occhi nel cielo

Di primavera guarderò. Verdeggia

La messe intorno e s'inargenta il melo.

DOPO UN SILENZIO

Anni che taccio e odo rombar veloce

Il tempo. Anni che sanguino e che spero;

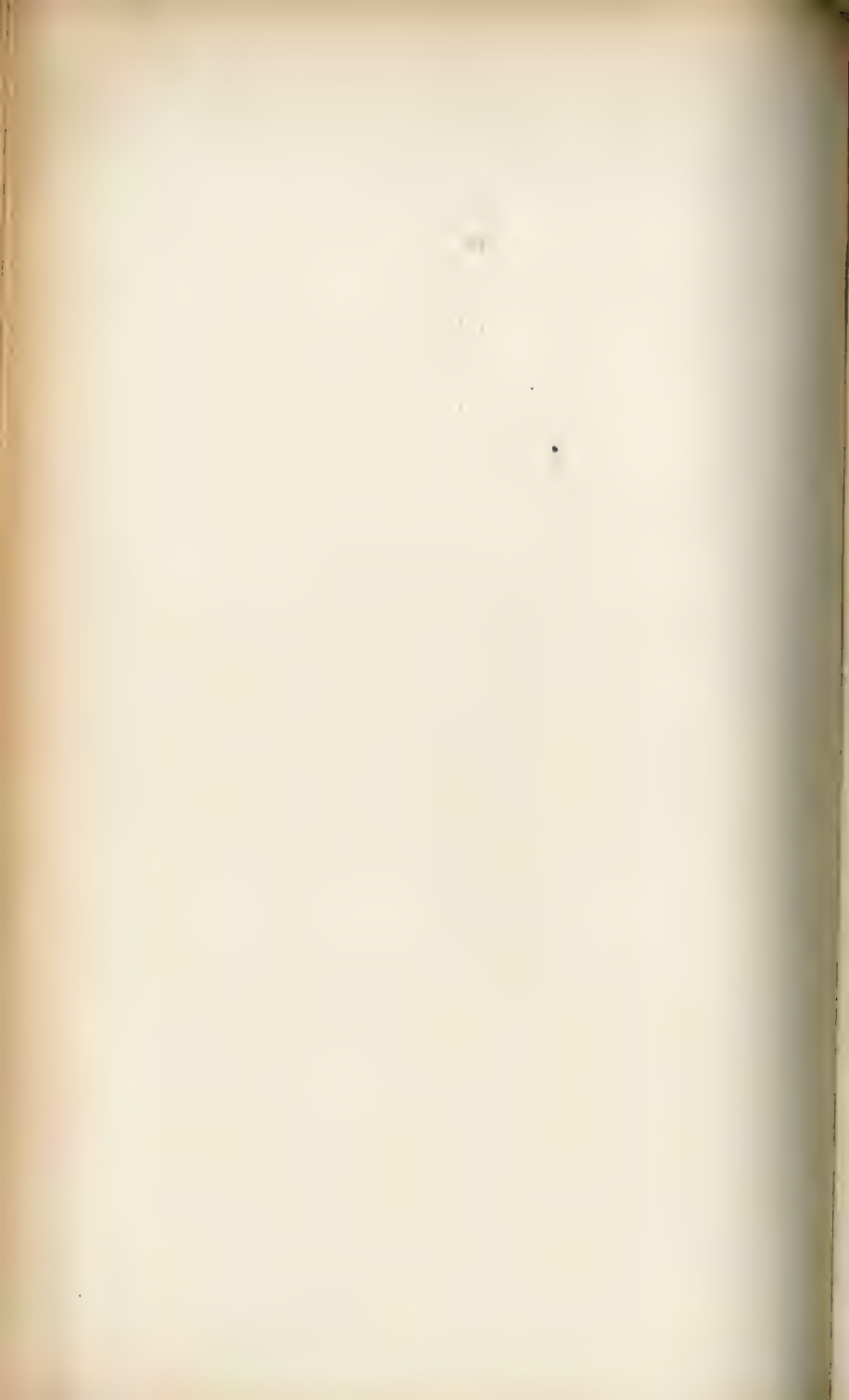
E sovra l'acqua e tra le stelle e in cuore

Un volto di mistero

Io sempre interrogo.

Oggi vorrei dar segno

Come esprime dal putrido la terra

Il sereno miracolo del fiore.

VAGABONDO

A notte poi sotto le stelle

Piego i ginocchi e trepidando adoro.

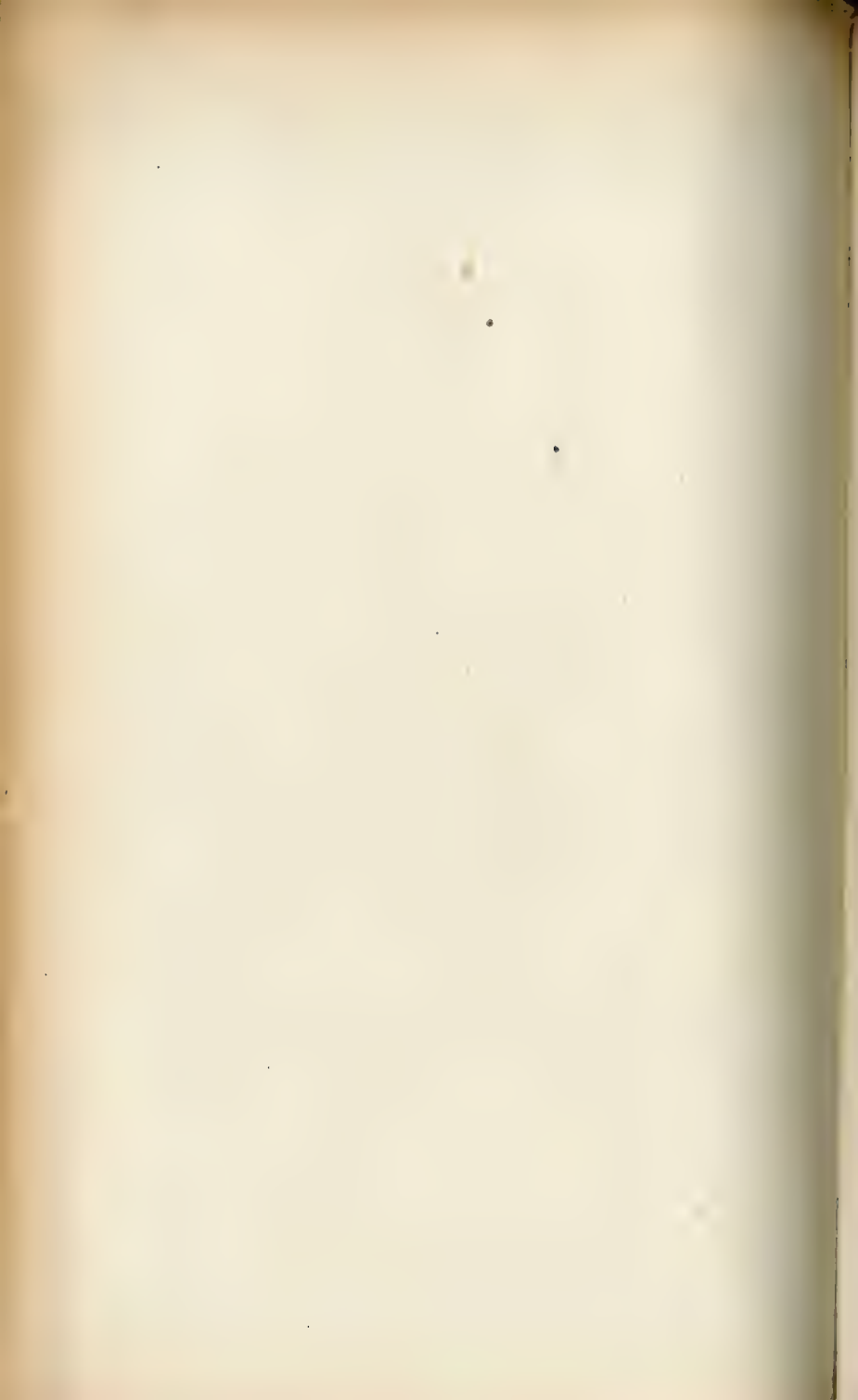
E allora a gregge come pecorelle

Vengono a me tutte le creature;

Sgorgan acque per noi cantanti e pure,

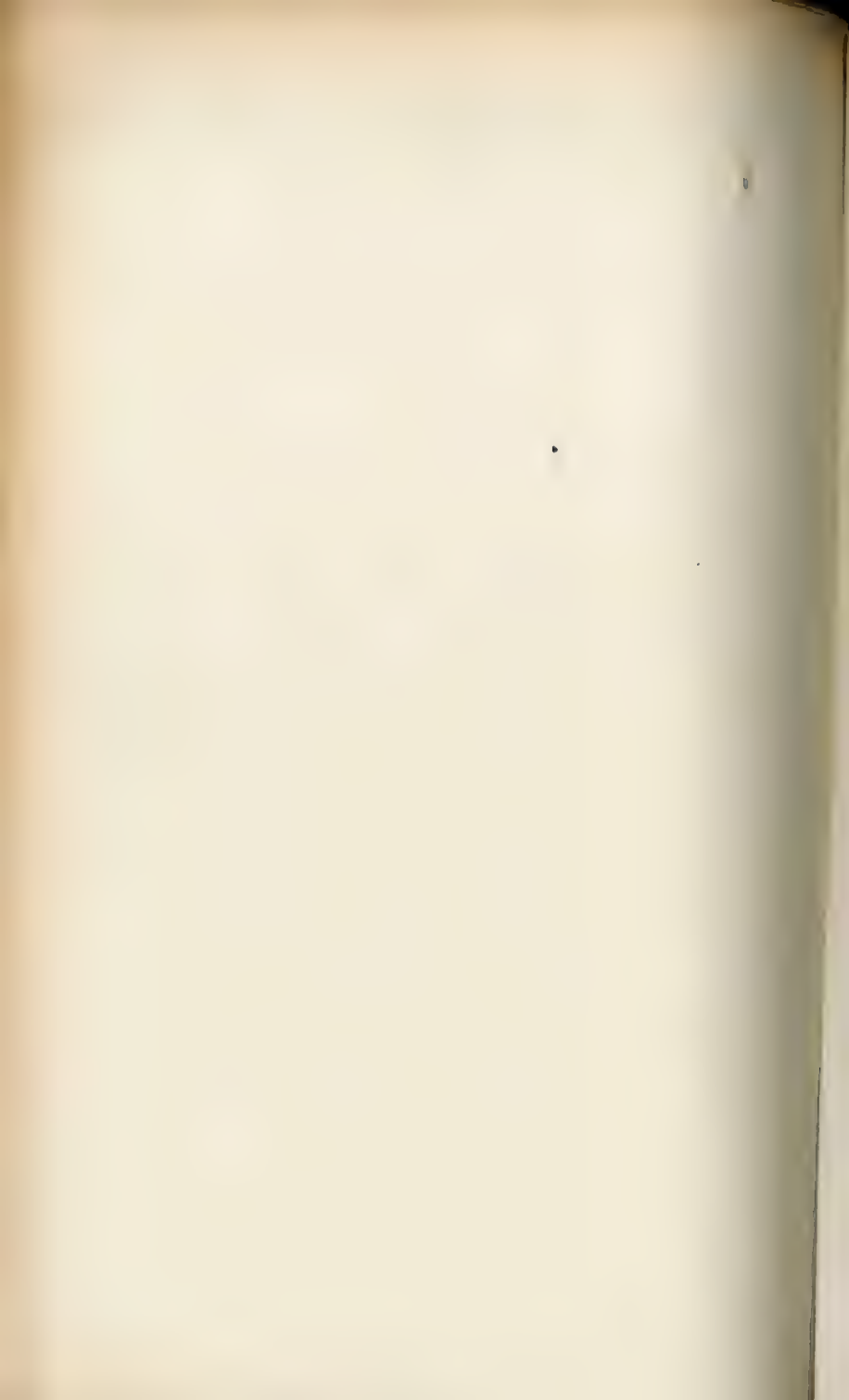
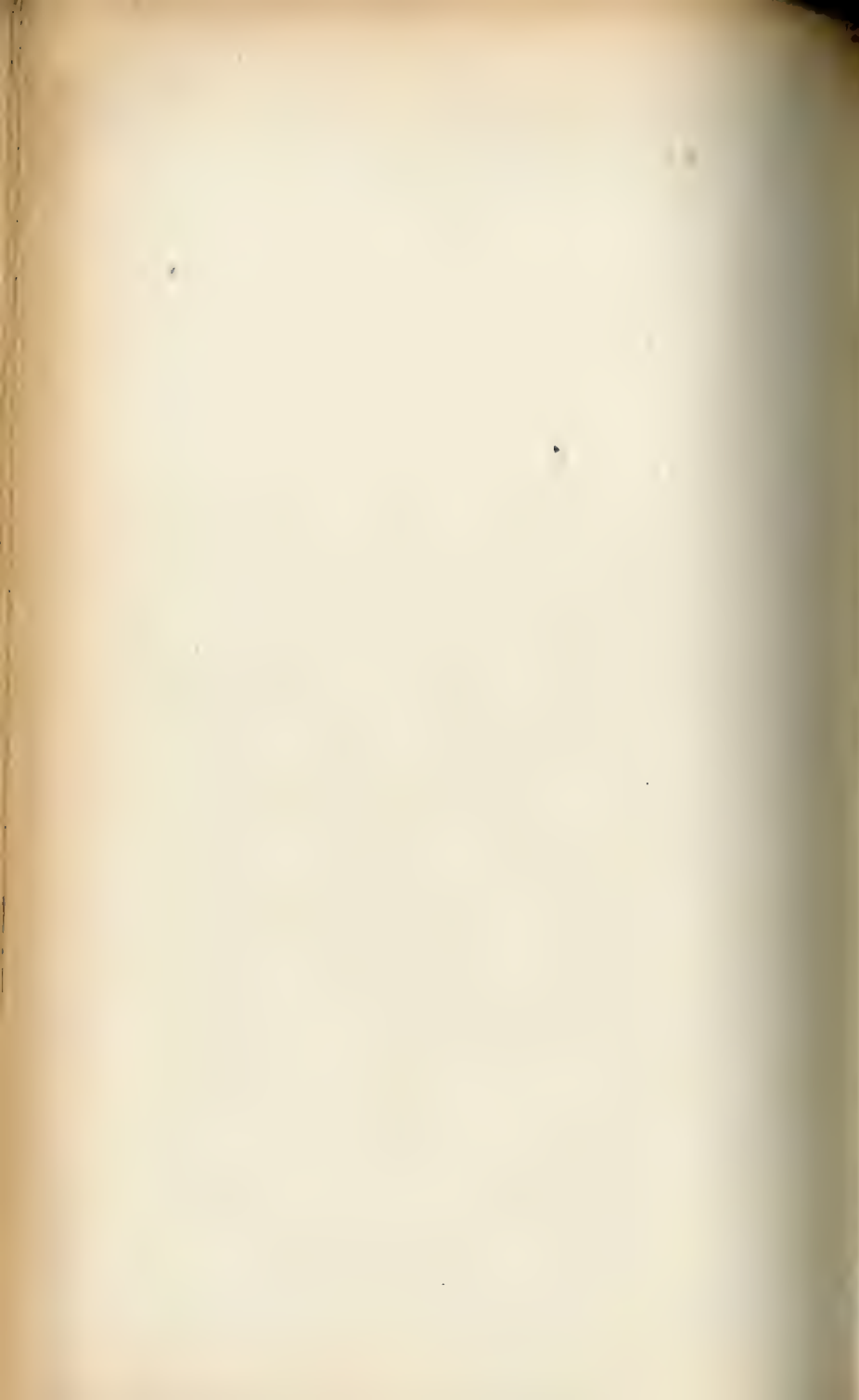
Salgono su pei cieli archi di luce

Snebbiando immisurabili pasture:

E un sol pastore è quel che ci conduce

NOSTRA VITA

Colgo odorante e serbo vizzo il fiore:

Sono due specie ed una cosa stessa

Ceneri morte e pollini d'amore.

TERZO TEMPO

RITORNO

Non pensavo di ritornare
Credevo di essere partito
Per sempre. Oltre il monte, oltre il mare:
Forse in traccia dell'infinito.

★

Ritorno: e ti chiedo perdono
— Tu lo vedi — umilemente.
La mia voce non ha più il suono
Di quando ero adolescente?
Ma il tuo bel viso nemmeno
Non è più quello di allora.
Oh, il tuo bel viso sereno
E la mia voce sonora!

Nel sogno prima ridevi
Una risata vermiglia.

Ora a pena, languendo, sollevi
Con pallido viso le ciglia.
E la voce che di promessa
E di fede cantare già udisti
Or l'ascolti velata e sommessa,
Che ti parla di cose tristi.

PRIMAVERA

O terra, io mi buttai dentro un tuo solco

Ed attesi nell'ora abbrividita.

Passò l'aratro e lo affondò il bifolco:

Sangue la terra e sangue la ferita.

Pensai la morte. E sparta fu sementa

Ed oggi è tutto un germinìo di vita.

Sì che mi levo e il cuor più non rammenta.

CREPUSCOLO

Tra uno spigolo di muro
E un pino che nel crepuscolo
Via via si incupisce
Passano fiocchi di nuvole,
Luminose di un'ultima luce
Raccolta lontano.
In uno specchio di anima
Sgombro fra una durezza
Inesorabile e un buio
Sempre più cupo,
Riaffiorano lembi di vita innocente,
Frantumi di sogni fanciulli
Trasparenti l'intima fiamma
D'ingenue illusioni.
Finchè tra lo spigolo duro
E l'albero nero
Il cielo resta vuoto,

Abisso chiaro e disperato,

Donde tuttavia la brezza

Che non sospinge più le nuvole e i sogni

Viene con fresche dita

A consolarmi la fronte.

PURO CIELO

Te inverno amo che chiudi
Nella spera lucente de' tuoi cieli
E nel solco diritto ime promesse,
E, se aggrondato,
Più sotto il ghiaccio è tiepida la vita.
Ed oggi io vado, inverno,
Sotto il tuo puro cielo e tra due siepi
Di spini cui trapunge d'oro il sole
Verso una montagna
Che abbragia su la cima neve.
Larga è la strada, intorno la campagna
Solcata, irta di stoppie, intenerita
Qua e là da un verzicar leggiero d'erba,
Scheletrita di tronchi ed asserpata
Di nere viti e coronata i colli
Di cipresseti. A quando a quando un volo
Frulla via dalla siepe e si disperde.

Di ogni lucido aspetto io son fratello:
Della siepe, del solco, del torrente
Ghiacciato — e in cuor putride foglie serra —
Dell'altissimo pioppo che profonda
Radici in terra e a nodi e a balzi scaglia
La vetta in cielo e scruta gli orizzonti.
Fiori e canti sbocciati dagli spini,
Germe che nella oscurità matura
La messe, spumeggiar travolto d'acque,
Fronda che al vento palpita e garrisce,
Quello che fu, quel che sarà, fratelli.
Con forza attinta dalla terra madre
Oggi io cammino sotto un puro cielo
Battendo il piede sulla via compatta:
Vado tra due siepi, trapunte d'oro
Verso un aereo balenio di luce.

LA MONETA D'ORO

Se un dio mi domandasse: « Quale cosa
Vorresti? »
Vorrei andare nella vita
Fervido il cuore ad ogni desiderio
E nella mano una moneta d'oro:
E tutto ciò ch'è bello, nel cammino,
Desiderare e non comprar mai nulla:
E morire così, con nella mano
La mia moneta d'oro e in cuore tutti
I miei ridenti desideri illesi.

PREGHIERA

Un giorno era d'inverno e vidi il sole
Sciogliere sulla terra
Neve.

Viver così, Signore! E sia pur breve
L'ora. A un ardor di cielo
Struggermi e dare
Vita.

Poi sulla zolla si eleva uno stelo.

TENTAZIONE

Mia vita non vissuta, giovinetta
Che con occhi lucenti e bocca accesa
E seni in fior cammini e ti prometti,
Mia vita ch'io non vissi, coronata
Di sogni ancora illusi e ancora vani,
Ahi quante volte per le vie t'incontro,
Ieri, oggi, e sempre ridi e sempre irridi.
Poi che non valsi, non tentarmi; lascia
Che si spenga il rimpianto e la memoria,
Brace che cova moribonda e vela
Già sè di malinconica cinigia.
Mal tu lusinghi. Non son più l' amante
Che non fui. Male io soffro. Anche se vinta
Ti ghermissi o cedevole tu stessa
Oggi all' abbraccio ti offerissi, è tardi:
Sotto le dita sentirei
L'ossa e vedrei nel tuo sorriso il ghigno.

Meglio lasciar l'illusïone in fronda
Che poi buttarla, fra gli sterpi, sterpo;
Meglio aspettando l' ultima saggezza
Credere in quel che non conobbi, o vita.

IL CANTO DEL GALEOTTO

Batti, pausario. Al remo ed alla vita
scandisci il ritmo. Batti. Io arranco. Batti.
Dorsi inarcati e ánsiti di pena
intorno. Fuori un rituffio concorde
e - carezza - alla chiglia acqua che fruscia.
Notte? Giorno? Nella penombra afosa
una lampada oscilla.
Batti, pausario, batti.
Una catena, un remo, una fatica
cieca. Sempre così. Varca la nave
libera il mare libero. La spinge
il mio travaglio: non so dove.
Batti, pausario. Batti.
Un assiduo strosciare alla carena,
una cadenza torpida di voga.
Urlo di vento, scricchiolio sconnesso

di travi, fianchi flagellati, abissi
ondosi e cime trepide.
Placido mare, mar furente. Varca
la nave: la sospinge il mio travaglio.
Batti, pausario. Batti.
Un fiato fresco
giunge a volte quaggiù. Chi forse vide
mi disse un giorno che sul mare, fuori,
e sulla nave un ciel grande si inarca
dove in cupo turchino ardono luci
d'oro e laggiù si unisce al mare il cielo.
Batti, pausario, batti.
Forse andiamo laggiù. Forse la pena
cessa laggiù.

Un giorno il divino fanciullo intinse una sua lunga cannuccia in un crogiuolo di fiamma, dove tutti i colori dell'iride confusi fervevano; e poi chinato sul bianco nulla soffiò spuma e bolle incandescenti.

Presa e sospesa nell'eterno giuoco dei venti la spuma esitò; le bolle trepidarono turbinarono via.

★

Soffiava il fanciullo, guardava aliare e danzare le bolle, vicine e lontane, minuscole ed enormi, a sciami, a nugoli, a grappoli o solinghe, mentre i sogni maravigliosi, che su dal cuore divino gli fiorivano agli occhi e alla fronte, per attimi di eternità si indugiavano riflessi nelle magiche sfere irrequiete.

★

Ombre di un sogno dall'orlo di un'ombra, sospesi nel vento, guardiamo la danza lucente dei labili soli, che forse non sono già più nei millenni, e non anche vediamo quei soli che forse già sono e, con raggio sbocciato improvviso nel buio, saranno su noi, ricadenti atomi d'atomo sfatto nel vuoto infinito.

INDICE

INDICE

PRIMO TEMPO

La stampa di questo volume fu terminata il 30 *maggio* 1933-XI
— *a cura di Emanuel Gazzo* —
presso la Tipografia ITALICA in Genova, Vico Vegetti, n. 5-2

ESPERO.

MENSILE DI LETTERE E ARTI

★

Direttore:

FERDINANDO GARIBALDI

Comitato di Redazione

Pietro Aschieri - Filippo Burzio
Aldo Capasso - Guido Galletti
Elpidio Jenco - Giuseppe Ravegnani - Antonio Santagata -

Comitato Estero

Marcel Arland - Marcel Brion
Ernst Robert Curtius - Gerardo
Diego - Valery Larbaud - Antonio
Marichalar - Samuel Putnam

★

Numeri separati . . . . L. 1,—
Abbonamento annuale:
ITALIA . . . . L. 10,—
ESTERO . . . . » 20,—
SOSTENITORE . . . . » 100,—

Chiedere numeri di saggio

——— GENOVA ———

Salita delle Fieschine 7-15